

Ian Stewart, *L'eleganza della verità, Storia della simmetria*, tr. it.  
Einaudi, 2008

Certo che il linguaggio specialistico della scienza non è quello della sua divulgazione o quello del suo insegnamento, nè c'è sovrapposizione tra gli ultimi due. Tra i tre, naturalmente, può esserci confusione o quanto meno intreccio. Nelle scuole ci muoviamo con piedi di piombo, per affrontare il terzo membro della triade dei linguaggi, e ci sentiamo garantiti dalla gradualità, mimetica specialmente in un ambiente di età evolutiva. Il secondo membro riposa ora tra i guanciali del multimediale, godendo, lui, della garanzia senza franchigie del soccorso dell'immagine. Ogni giudizio sul primo va invece assegnato agli anglisti, perchè porsi il problema di come risponda ai bisogni specialistici la *vulgaris eloquentia* sarebbe fuori dal tempo: è ormai démodée anche solo frequentare un corso di laurea dove si parli la lingua del sì.

Il problema della comunicazione dei contenuti della scienza sta quindi sfocandosi, attenuandosi, forse annullandosi.

Oppure lo registriamo e archiviamo come un fenomeno storico, che ha la sua valenza in un segmento diacronico aperto dall'abbandono del latino come lingua deputata a fungere da ognuno dei tre membri della triade e conclusa con l'avvento della comunicazione massiva multimediale (secondo membro), con il passaggio dell'inglese a funzione di koinè della comunicazione tra specialisti (primo membro) e con uno strabiliante nulla (terzo membro, quello, ricordate, dell'insegnamento) che si barcamena tra gli aiuti multimediali-divulgativi del power point e le velleità anglizzanti della riformetta.

Pazienza, se non fosse per il timore che la mediazione linguistica può darsi non sussista solo tra persone o loro raggruppamenti, ma anche tra la persona e la sua propria coscienza. Può darsi dunque che la mancata traduzione nella lingua nativa diminuisca la crescita intellettuale legata alla acquisizione delle conoscenze scientifiche e contribuisca a renderle da nobilmente funzionali a tale crescita a trivialmente strumentali alla tecnologia.

Il saggio di Stewart, letto da un non specialista, anzi da un profano, come chi scrive queste note, è di difficile lettura non solo per le difficoltà intrinseche, ma anche per il suo muoversi confusamente tra le funzioni dei tre membri della nostra triade di partenza, e specialmente tra gli ultimi due.

Il taglio è marcatamente storico. Trattasi della storia della simmetria, come da sottotitolo. Una persona in cerca di aumento delle proprie conoscenze in materia (dunque un ignorante, come confessava essere chi scrive queste note), però, alla fine della lettura difficilmente intende cosa sia la simmetria, ovvero rimane al significato del termine nel senso comune. Potrebbe naturalmente esser colpa della insipienza del lettore, se non fosse per l'intermittenza dei linguaggi, in parte certamente ricercata come spunto divulgativo (il saggio si basa sull'inserimento di cronache biografiche accattivanti nel contesto di trattazione di storia della scienza) ma certo spesso degenerante in una confusione tra passi che annoiano lo specialista per la loro banalità e passi che bloccano il non specialista per l'obiettivo insondabilità.

All'inizio, c'era la parola della divulgazione, con niente di scontato. Fino ad avere il coraggio di chiarire quel che chiaro dovrebbe essere già.

*Le dimostrazioni hanno bisogno di solide basi e non possono andare indietro all'infinito. C'è la necessità di un punto di partenza, un punto che definisca i fatti sicuramente veri, che non sono stati provati e non lo saranno mai. Oggi chiamiamo queste verità di base con il nome di assiomi o postulati. In una partita matematica, queste sono le regole del gioco. Se qualcuno ha obiezioni nei confronti degli assiomi, può cambiarli e dare così vita a un diverso gioco. La matematica non sostiene che una certa affermazione sia vera (in corsivo nel testo, n.d.r.) in senso assoluto, ma solo che discenda in modo logico da un insieme di fatti di partenza.*

Chi, tra gli ignoranti, non sarebbe confortato e spronato a continuare nella lettura, con l'aspettativa che il saggio non si rivolga a specialisti ma possa essere affrontato da ogni persona interessata ma non addetta ? Una affermazione basilare per ogni adepto viene spiegata e giustificata. Poi però, mille volte nel corso del testo, la quantità di riferimenti a conoscenze avanzate costringe a cedere il passo, tanto che l'ignorante che scrive queste note deve confessare, come prima ha fatto, di non aver chiaro, a chiusura di libro, neppure il senso della parola chiave del sottotitolo.

*Dunque di che si tratta ? Una simmetria è una trasformazione che conserva la struttura di un oggetto (frase in corsivo nel testo, n.d.r.). Tra poco entrerà nel dettaglio, ma prima fatemi osservare che è un processo, un'azione, non una cosa. Le simmetrie di Galois sono permutazioni (delle radici di un'equazione), cioè modi per risistemare gli oggetti (definizione in corsivo nel testo, n.d.r.). Strettamente parlando, non sono le disposizioni in sé, ma le regole applicate per la disposizione: non il piatto, ma la ricetta.*

L'autore poi si prodiga nella definizione dei singoli termini che sta adoperando e continua per tutto il libro a profondersi in metafore accattivanti, ma non credo che il lettore mediamente colto e interessato ma non specialista riesca a star dietro alla trattazione.

Non credo si tratti di limiti dell'autore, nè di mende del traduttore.

Il difetto è nella mancanza di un genere letterario, ed è un difetto che costringe a rimediare inventandosi il linguaggio pagina dopo pagina.

*(...) i matematici seguono testardamente la logica e sono ossessionati da problemi che il resto dell'umanità trova irrilevanti. Ma è davvero (in corsivo nel testo, n.d.r) importante sapere che le equazioni di quinto grado non si possono risolvere per radicali ?*

Lodevolmente Stewart difende la Matematica dalla grettezza degli utilitaristi:

*il messaggio della storia è chiaro e semplice: la ricerca di base su complessi problemi matematici non merita di essere ostacolata o denigrata perchè "priva di applicazioni pratiche". La buona matematica è più preziosa dell'oro, e la sua origine è del tutto irrilevante. L'importante è dove ci conduce.*

e ci fa sentire tutta la pochezza della riformetta all'italiana, così apprezzata anche dai successori dei suoi autori. Il problema grosso però, che evidentemente Stewart sente incombente alla fine della sua fatica, è anche quello di una distanza che i ricercatori, quando divengono divulgatori, non sanno colmare e che gli insegnanti (e quelli che impongono loro norme e riforme) non affrontano proprio. A proposito, il libro, comunque, leggetelo come buon contributo anche alla storia della disciplina.